

6.1

Luisa Larsen/Elisa Manca/Nelson Puccio/Till Stellino

Purismo e *Sprachkritik* in italiano

Traduzione: Elisa Manca

Abstract. La purezza della lingua è un tema centrale della storia della lingua italiana, che è emerso spesso durante la questione della lingua. Tuttavia soltanto qualche decennio prima dell'Unità d'Italia la ricerca di una lingua pura sfocia con Antonio Cesari e Basilio Puoti nel Purismo vero e proprio. La condanna dei forestierismi e dei neologismi, indicati piuttosto come barbarismi, e di tutto ciò che potesse contaminare la purezza della lingua delle origini (del Trecento) è tenace. Un secolo dopo il superamento del primo purismo segue il neopurismo di ispirazione fascista.

Keywords
purismo,
neopurismo,
questione della
lingua,
norma,
forestierismi

Elementi generali

Il termine *purismo* è un prestito dal francese, costruito sull'aggettivo *pur* (appunto, "puro"). Esso mostra un ideale linguistico che normalmente fa riferimento a una glorificata e ormai passata età dell'oro della lingua in questione. La condizione linguistica presente viene indicata a tal riguardo come stadio di un processo di decadenza, che agli occhi dei sostenitori è rafforzato soprattutto dall'azione esterna nella forma dei cosiddetti *barbarismi* (forestierismi e neologismi) e che è necessario impedire attraverso il ricordo programmatico di un passato idealizzato. La dinamica linguistica è ritenuta pertanto una minaccia per la norma linguistica diffusa – di solito elitaria.

Le tendenze puriste si trovano nei dibattiti sulla lingua già dall'antichità (per esempio per quanto riguarda il problema dei grecismi accettabili o no in latino). Nell'epoca recente il purismo si presenta ancora costantemente nei discorsi sugli aspetti linguistici della formazione di una nazione. Nella storia della lingua italiana si manifestano posizioni puriste soprattutto nella discussione sulla cosiddetta *questione della lingua* che si collega strettamente con la questione dell'Unità d'Italia.

Il punto di riferimento dei puristi dal XVI al XIX sec. è la lingua delle Tre Corone (Dante e soprattutto Petrarca e Boccaccio) che è stata accettata come modello linguistico. Tale modello si è modificato nei secoli: se Petrarca e Boccaccio avevano rappresentato nel XVI sec. per Pietro Bembo un modello linguistico insuperabile, esso si estese nel XIX sec. con Antonio Cesari a tutta la lingua del Trecento.

Considerazioni storiche

Numerosi significativi movimenti puristi possono essere individuati nell'Italia dalla seconda metà del XVI sec.: in questa epoca esercita la appena fondata Accademia della Crusca un influsso decisivo nella diffusione di una lingua ideale sul modello della lingua letteraria fiorentina del Trecento. Già Pietro Bembo, che non viene annoverato tra i puristi, rappresenta a tal riguardo il confronto della lingua del XIV sec., in particolare di Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa come modello per la lingua letteraria. Un ruolo marginale ha invece Dante, al quale Bembo rimprovera elementi troppo frequenti della lingua popolare. La sua posizione estetizzante viene sistematizzata, o meglio, radicalizzata, anche da Leonardo Salviati, che si dedica all'idea centrale di restaurazione di un fiorentino in passato puro e naturalmente prezioso, ma nel frattempo degradato. L'eredità metodologica-ideale di Salviati trova la sua concreta realizzazione nel 1612 con la pubblicazione del primo vocabolario della lingua italiana ad opera della Crusca; per i due secoli successivi il loro vocabolario varrà come punto di riferimento per ogni osservazione linguistica legata alla tradizione e a favore del fiorentino.

Nel XVII sec. si distinse la scuola capuista, reazionaria e particolarmente attiva a Napoli, che si interessò alla battaglia contro la tendenza linguistica marinistico-barocca, all'epoca dominante, e si adoperò per un ritorno al toscano classico-arcaizzante del XIV sec.

Come reazione all'ideale linguistico francesizzante del Romanticismo si arriva all'inizio del XIX sec. a un rafforzamento delle tendenze puriste, delle quali i maggiori rappresentanti sono Antonio Cesari e Basilio Puoti. A causa della sua ripresa politico-ideologica questo movimento, il vero e proprio purismo, prende rigorosamente le parti per il ricorso alla lingua ideale del Trecento interpretata come pura e qualitativamente perfetta. A differenza di Bembo i puristi dell'Ottocento considerano la lingua del Trecento nella sua totalità – senza eccezioni – un'età dell'oro. Attraverso l'esclusione, o meglio la sostituzione, dell'influsso corruttore delle lingue straniere (in particolare del francese) e in base all'intensa ripresa delle attività filologico-lessicografiche (si veda p.e. l'alta frequenza di antibarbari nell'Ottocento) deve essere data a un idioma italiano la valenza perduta e distinta della propria lingua toscana di partenza. Anche se la corrente a causa delle sue mancanze metodologico-teoriche è controversa, trae

vantaggio dal clima patriottico-risorgimentale di grande popolarità tra i letterati.

Fase attuale

Negli anni '40 Bruno Migliorini diede origine al neopurismo, un movimento che si colloca come linea di demarcazione tra le correnti del XIX secolo e il purismo fascista. L'obiettivo del movimento non è infatti quello di bloccare per motivi nazionalistici lo sviluppo naturale della lingua o di restaurare una precisa forma linguistica. Si tratta piuttosto, soprattutto in campo lessicale, di difendere le strutture morfofonologiche dell'italiano secondo criteri linguistici interni.

L'attuabilità del provvedimento è secondo Migliorini fondamentale. Prestiti dalle lingue straniere moderne o neoformazioni dal latino, che si sono già stabiliti nell'uso linguistico generale, non devono essere sostituiti con neocreazioni artificiali. Parole che non si sono comunque ancora consolidate, devono essere esaminate criticamente. Per quanto esse si lascino integrare nella struttura linguistica dell'italiano, non si può mettere in dubbio per niente un'integrazione nel lessico. Proposte come regista (invece di *régisseur*) o autista (invece di *chauffeur*) poterono così affermarsi.

Le riflessioni sul neopurismo vennero portate avanti da Arrigo Castellani. Al contrario di Migliorini, egli si espresse con poco successo anche contro i forestierismi (specialmente gli anglicismi), che sono ormai entrate a far parte della lingua d'uso. Anche se soprattutto gli anglicismi riescono ad accendere ancora oggi il dibattito, i tentativi puristici hanno occasione di stabilirsi sempre più raramente.

Bibliografia

- Bellina, Massimo (2011): Purismo. In: Treccani. L'Enciclopedia italiana (Versione Online). Disponibile in: http://www.treccani.it/enciclopedia/purismo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, (ultima consultazione 03.12.2018).
- Castellani, Arrigo (1979): Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Migliorini. In: Fanfani, Massimo L. (a cura di): Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Migliorini. Firenze, pp. 22-32.
- Castellani, Arrigo (1987): Morbus Anglicus. In: Studi linguistici italiani 13/1987, pp. 137-153.
- De Sanctis, Francesco (1975): Purismo, Illuminismo, Storicismo. Lezioni. Bd. 2. A cura di A. Marinari. Torino: Einaudi.
- Fanfani, Massimo (2011): Neopurismo. In: Treccani. L'Enciclopedia italiana (Versione Online). Disponibile in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/neo-purismo>, (ultima consultazione 03.12.2018).
- Migliorini, Bruno (1990): Purismo e neopurismo. In: Migliorini, Bruno (a cura di): La lingua italiana nel Novecento. Firenze, pp. 81-108.
- Raffaelli, Sergio (1983): Le parole proibite. Purismo di Stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945). Bologna: Il Mulino.
- Serianni, Luca (1981): Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzochi. Firenze: Accad. della Crusca.
- Vitale, Maurizio (1986): L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e purismo italiano. Milano/Napoli: Ricciardi.